

OMELIA DELLA SANTA MESSA CRISMALE

“Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti”, e diventerete perciò “la stirpe benedetta dal Signore”. Questa parola di Dio, pronunciata da Lui per bocca del suo profeta, il profeta Isaia, ha avuto necessariamente, e sempre ha, adempimento. Quello che Dio dice, annuncia, promette, ha sempre adempimento.

Noi crediamo, noi sappiamo, che tutte le parole di Dio, pronunciate per bocca dei santi Profeti d'un tempo, del tempo dell'antica Alleanza, si sono adempiute in Colui, e per mezzo di Colui, che Dio - nella pienezza del tempo - ha costituito e dato al popolo dell'antica Alleanza, ed alla Umanità intera, come Messia, come suo Cristo, e Signore, come “il Testimone Fedele” del Padre, come “Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo Sangue, che ha fatto di noi un Regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre”, al Quale va riconosciuta “la gloria e la potenza nei secoli dei secoli”.

A lui è dovuta la gloria e la potenza, poiché Egli è l'Unigenito Figlio di Dio che ha assunto l'umana natura, ed è quindi il Sommo ed Eterno Sacerdote, il Mediatore della Nuova ed Eterna Alleanza, nel Quale e per mezzo del Quale l'uomo è redento, è salvato, è rigenerato a vita divina, diventa Famiglia di Dio, Popolo santo di Dio.

Egli, l'uomo, diventa anche - in Cristo - membro del Popolo regale e sacerdotale, diventa offerta gradita a Dio; tutto il suo essere ed agire dà gloria e lode a Dio, dà a Dio il culto che a Lui è dovuto dalla creatura, che a Lui è dovuto dai figli rigenerati ad immagine del Figlio Unigenito.

L'azione messianica, redentrice e rigeneratrice del Figlio, Verbo fatto Carne, avviene, si esplica, si attua in coloro che sono rivestiti di umana natura, per mezzo del Grande Sacramento che è l'Umanità santissima assunta dal Figlio di Dio, ed è attraverso quell'Umanità santissima che Egli adempie la sua missione messianica di salvezza: Egli è l'Unto del Signore per quella Umanità

santissima assunta, è l'Inviato di Dio “a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore”.

Da tutto il Vangelo, da tutta la missione di Cristo, da tutto il suo insegnamento e da tutti i suoi atti, appare con chiarezza quale è il lieto annuncio, in che cosa consiste la liberazione e da che cosa si è liberati, in che cosa consiste il riacquisto della vista, e quale è la grazia dell'anno del Signore, del Tempo cioè stabilito, voluto, da Dio per la redenzione del mondo, per la salvezza dell'uomo.

Ed appare assai bene che le parole “poveri”, “prigionieri”, “oppressi” “cechi” non indicano categorie di persone individuate secondo il loro stato e le loro necessità materiali, corporali, che riguardano la loro esistenza in questo mondo, ma sicuramente si riferiscono a tutti gli uomini, senza eccezioni e sostanziali distinzioni, che mancano di tutto se mancano della luce di Dio, della sua grazia e misericordia, della forza redentrice e liberatrice dallo stato di peccato, che sola può venire da Dio; se mancano dell'infinita ricchezza della luce della fede, della grazia della rigenerazione a vita soprannaturale, divina, eterna; se mancano della speranza di poter davvero raggiungere l'eredità che Dio promette di dare ai suoi figli nell'eternità beata.

Questa è la missione messianica, mediatrice, sacerdotale di Cristo: questo è l'avveramento del Mistero dell'Eterna Volontà di Dio, Mistero rivelato ed attuato nel Figlio diletto fatto Carne, fatto Uomo, il Quale nella Sinagoga di Nazareth, a Nazareth, dove Egli era cresciuto come Uomo, ha

potuto e voluto presentarsi come l'Adempimento delle Sante Scritture, e di ogni parola in Esse contenuta, in Esse rivelata.

Miei cari fratelli Sacerdoti: delineata così la missione messianica di Cristo, sgorgata dalla sua Consacrazione, dall'Unzione dello Spirito Santo avvenuta nella sua Umanità Santissima, è delineata anche assai limpidamente ed una volta per sempre, quale è anche la missione, e la potenza della loro consacrazione ed unzione sacramentale, di coloro che per mezzo della sacra ordinazione, del Sacramento dell'Ordine, diventano partecipi della Consacrazione di Cristo, Messia, Sacerdote, Mediatore, e dunque partecipi della sua missione messianica, della sua missione di redenzione e di salvezza.

Se noi perdiamo di vista che il nostro sacerdozio è partecipazione al Sacerdozio di Cristo in forza di una consacrazione che è azione dello Spirito Santo; se perdiamo di vista che quella consacrazione ci dà veramente un nuovo essere soprannaturale, ci dà davvero una conformazione a Cristo, Verbo Incarnato, Messia, Consacrato, Mediatore, Sacerdote, Salvatore; se perdiamo di vista che è quell'essere nuovo che ci dà una capacità soprannaturale nuova, quella cioè di poter agire "in Persona Christi", cosicché noi siamo soltanto suoi strumenti e ministri di Grazia, di azione divina: noi non solamente rendiamo sterile, infruttuoso, inefficace, non più generatore di luce, di vita nuova, di salvezza, il nostro ministero, ma perdiamo anche la nostra santità di vita, diventiamo infedeli nei confronti delle esigenze della nostra sacramentale Ordinazione: svuotiamo noi stessi ed il nostro ministero.

La santità di vita deve necessariamente accompagnare e sostenere tutto il nostro ministero, tutto il nostro agire sacerdotale, affinché esso con tutta verità edifichi, costituisca e formi il popolo regale e sacerdotale, alimenti la sua fede con la Parola di Dio, lo nutra con la Grazia dei Sacramenti e la forza della Carità.

In un altro pericolo facilmente possiamo incorrere: quello di svuotare il nostro ministero e la nostra missione della sua natura essenzialmente soprannaturale e di lasciarci quindi conquistare da un modo di agire che non trasmetta più, chiaramente, i beni soprannaturali della Redenzione e della eterna Salvezza, ma che semplicemente favorisca il tentativo di far stare meglio l'uomo dentro il suo orizzonte terreno, nel suo essere nel mondo, come se egli potesse fare a meno di realizzare la sua vocazione eterna, la sua chiamata alla fede ed alla vita nuova in Cristo.

Se cadiamo in questo pericolo, finiamo per trascurare la nostra formazione spirituale e per trascurare i mezzi sacramentali di santificazione per noi e per il Popolo dei fedeli; non facciamo più della Divina liturgia della vita sacramentale della Chiesa il centro, il culmine e la fonte di tutta la vita cristiana e del nostro ministero sacerdotale: impoveriamo tutto a livello umano, terreno, scendiamo dal livello della grazia a quello della natura, proprio di quella natura che ha bisogno di redenzione, di purificazione, di elevazione, di rigenerazione a vita nuova, a vita divina.

Ecco, allora, fratelli e figli carissimi nel sacerdozio ministeriale, il senso ed il valore della rinnovazione delle promesse della sacra Ordinazione: riandare alla fonte della nostra consacrazione-partecipazione alla Consacrazione di Cristo; entrare nuovamente dentro la Santità di Cristo Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza; riconfermarci nella santità e nella qualità soprannaturale del nostro ministero, per essere idonei strumenti e ministri della Missione messianica di Cristo, per la edificazione del Popolo santo di Dio, per la trasmissione fedele e completa della Divina Parola e della Grazia che redime, che eleva, che salva, che dà la vita e l'eredità eterna.

Le promesse comportano anche il proposito fermo e deciso di vivere nella comunione della Chiesa, che è essenzialmente "comunione di Fede, di Sacramenti, di Ministero, di Carità, di Disciplina"; di

vivere nella comunione ecclesiale diocesana, che abbraccia tutti i Confratelli nel Sacerdozio, che abbraccia colui, il Vescovo che è il fondamento visibile dell'unità e della comunione della Chiesa particolare che è la Diocesi, il quale sa bene (e con tale consapevolezza si è sempre comportato) che la Chiesa particolare diocesana è la Chiesa di Cristo, in quel dato tempo ed in quel dato luogo, se è in comunione di Fede, di Sacramenti e di Disciplina con la Chiesa di Roma, con la Chiesa di Pietro e del suo Successore, il Papa.

Anche voi, cari Diaconi, siete al servizio della Missione messianica di Cristo. Sebbene non ordinati per il sacerdozio, in forza della vostra Ordinazione diaconale entrate dentro quella Missione e ne diventate umili servitori e collaboratori, in prezioso aiuto al ministero del Vescovo e dei Presbiteri. Certamente, anche il vostro ministero di servizio, conformati a Cristo Servo, richiede santità di vita e limpida fedeltà.

A voi, fedeli, membri del Popolo regale e sacerdotale, dico: abbiate altissima, giusta, considerazione e visione del ministero sacro del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi; senza tale ministero non sareste diventati quello che siete in quanto cristiani, nuove creature in Cristo, non sareste diventati “stirpe benedetta dal Signore”; non avreste ricevuto la luce inestimabile della fede in Cristo e la grazia della rigenerazione, della vita di figli di Dio, e la speranza di poter giungere all'eternità beata, in possesso della eredità eterna.

Siate esigenti verso i vostri Sacerdoti, ma amateli grandemente, aiutateli, sosteneteli con la vostra assidua preghiera e con la bontà e la santità della vostra vita cristiana. Non fatevi loro giudici.

A Dio, Trinità Santissima, salga la nostra lode ed un inno senza fine di ringraziamento.

Albenga, 17 Aprile 2014
Santa Messa Crismale del Giovedì Santo.

+ Mario Oliveri
Vescovo di Albenga - Imperia